

Appunti dalla Scuola di comunità con Julián Carrón in video collegamento da Milano, 20 gennaio 2021

Testo di riferimento: L. Giussani – S. Alberto – J. Prades, Generare tracce nella storia del mondo, Bur, Milano 2019; capitolo 2, paragrafo 8 dal titolo: «La forma concreta della elezione è il tempio nel tempo» (pp. 115-126).

- *Leaning on the Everlasting Arms*
- *Canzone del melograno*

Gloria

Buonasera a tutti! Continuiamo il nostro percorso. Voglio partire da una delle tante reazioni che hanno suscitato le ultime Scuole di comunità, soprattutto l'ultima.

Sono giorni un po' faticosi in diversi ambiti: lavoro, casa, amicizie. Sembra che niente parli e tutto quello che vedo mi sembra una montagna insormontabile, impossibile da scalare. Leggevo la Scuola di comunità, anche provocata da chi avevo intorno, che continuava a dirmi che era bellissima. Io, invece, leggevo e leggevo e non ci capivo niente; o meglio, mi sembravano tante belle parole, ma che non c'entravano nulla con la mia vita ora. Sicuramente c'erano aspetti della mia vita passata (ad esempio, come ho incontrato il movimento), ma nel presente non vedevo nulla, soprattutto non mi nasceva neanche una domanda. Ho riletto così la scorsa Scuola di comunità, quella del 16 dicembre, quando tu, rispondendo a un intervento, hai detto che possiamo leggere una cosa, ma poi verificarne un'altra; per cui non verificiamo la fede o Cristo, ma i nostri tentativi. Questo pezzo mi ha fatto sussultare, perché mi sono accorta che era esattamente quello che stavo facendo leggendo quelle pagine. Infatti, niente mi parlava e poi mi sono chiesta: «Ma io come sto guardando tutto? Solo per i limiti che vedo o per la promessa che c'è?». Già questo mi sembra un inizio, però ho bisogno di una mano, perché mi sono accorta che il Mistero mi sta facendo accorgere di cose che prima non vedevo, e di cui anche gli altri magari non si accorgono. Il rischio grande è di pensare che qui per me ora non ci sia più niente da scoprire, ma solo al pensarlo tremo per la falsità di questa frase. Come faccio a custodire tutte queste cose che mi addolorano senza che diventino misura nel guardare l'altro e la realtà, ma possibilità per una strada anche di amicizia vera? Grazie.

Ho voluto partire da questo tuo intervento perché ci può essere utile per scoprire dal di dentro dell'esperienza quanto dice la Scuola di comunità di oggi. Anche noi che siamo stati scelti, che abitiamo in una dimora, in una casa, possiamo essere in balia di noi stessi e non capire più. Dicevi: «Tante belle parole, ma che non c'entravano nulla con la mia vita ora». Perché tante volte, come abbiamo detto a Scuola di comunità, possiamo leggere una cosa, ma poi verificarne un'altra. Per questo hai sentito il bisogno di una mano. Di che cosa abbiamo bisogno? Abbiamo bisogno, come vediamo, di un luogo come questo, dove possiamo tornare senza scandalizzarci di niente, irriducibile alle nostre riduzioni, alle nostre interpretazioni. Questo mi commuove costantemente, perché è la conferma del metodo di Dio. Ciascuno può rendersi conto sulla propria pelle di come si sposta da quanto legge nella Scuola di comunità. E come risponde Cristo, secondo il Suo disegno, alla difficoltà che tu segnali e nella quale tutti ci possiamo riconoscere, in un modo o in un altro? La Scuola di comunità di oggi comincia così: «L'io nuovo nasce dal gesto di elezione di Cristo che lo inserisce nella compagnia umana generata dal Suo Spirito, nella Chiesa. Questa elezione assume sempre una forma storica concreta» (p. 115). Per rispondere alle tue domande – come custodire tutte queste cose? Come essere aiutata? Come trovare sempre una mano che ti aiuta? – Cristo ti inserisce in un luogo, in una compagnia generata dal Suo Spirito. Dunque, a quale scopo ci inserisce in questo luogo?

Nello studiare la Scuola di comunità mi sono trovata davanti a un testo denso e impegnativo. Ho dovuto leggerlo più volte e posso dire di essere appena alla superficie, sulla soglia di quello che

Giussani ci vuole dire. Dai rapporti e dalle dinamiche che emergono, mi sembra un percorso, un cammino e un approfondirsi continuo. Per quanto mi riguarda, non è un problema intellettuale, ma di esperienza. Io non capisco, non comprendo, perché non vivo ancora a quel livello che Giussani descrive. E nascono tante domande: come può dire quello che dice? Chi non lo desidera? Chi non vorrebbe amare così, guardare la croce come una strettoia tremenda, ma che conduce alla verginità? Tutto è profondamente desiderabile, ma per me ancora lontano. Quindi, che cammino mi suggerisce Giussani? Mi sembra di aver capito che tutto parte da un Avvenimento, dall'accadere, e che «il profumo dell'appartenenza» nasce dalla permanenza nel «legame essenziale» (p. 121). Ti chiedo di aiutarmi a capire meglio questo, perché io desidero vivere quelle cose e vorrei sapere come arrivarci; quindi cosa mi manca?

Come vedete, se si legge il testo a partire dall'esperienza che uno si trova tra le mani, esso comincia a parlare e diventa meno impegnativo: «Il mistero di Dio, che sarebbe stato altrimenti [...] lontanissimo, astratto» (p. 116), ha scelto di rendersi vicino attraverso una modalità che ci consentisse di capire meglio e più facilmente ciò che ci vuole dire, cioè facendo diventare esperienza quel che a volte sentiamo lontano. Infatti, come hai detto molto bene, non è un problema intellettuale, ma di esperienza. Una spiegazione non può sostituire l'esperienza. Allora, con questa domanda guardiamo di nuovo insieme il testo della Scuola di comunità: «Cristo prende l'uomo nel Battesimo, lo fa crescere, diventare grande, e in un incontro gli fa sperimentare la vicinanza di una realtà umana diversa, corrispondente, persuasiva, educativa, creativa, che in qualche modo lo colpisce» (p. 115). Per capire la portata di queste parole occorre ritornare al contenuto dei paragrafi precedenti, dove Giussani ci aveva detto che possiamo sentire estraneo perfino il Battesimo, il fatto più decisivo della nostra vita: «Nella gerarchia di stima e di interesse che governa la nostra vita, niente è più estraneo del Battesimo. Eppure nulla è più radicalmente decisivo». E aggiungeva che esso può essere «sepolto sotto una spessa coltre di terra o in una tomba di dimenticanza» (p. 80). Dunque, possiamo dimenticare e sentire estranea la cosa radicalmente più decisiva per la nostra esistenza. Come risponde Dio al bisogno che diventi nostro ciò che tu vedi ancora come lontano? «In un incontro gli fa sperimentare la vicinanza di una realtà umana diversa» (p. 115). Un incontro rende possibile quello che tu desideri si avveri; un incontro che ci inserisce in una compagnia, ma non in una compagnia qualunque, bensì in quella «compagnia umana generata dal Suo Spirito, nella Chiesa». Solo essa desta una memoria e ci rende più facile riconoscere Cristo. Don Giussani collega questa osservazione al paragrafo sul quale cominceremo a lavorare per la prossima volta: «La Chiesa è resa casa vivente, viva, calorosa, piena di luce e di parola, di affettività, di spiegazione, di risposta, dai Movimenti» (p. 128), dai carismi. Che grazia abbiamo ricevuto! Io non riesco a passare giorno senza essere invaso di gratitudine per questa elezione a partecipare all'esperienza del carisma. Non era affatto dovuto che mi capitasse. Per questo sono così grato!

Ecco come l'ha scoperto una nostra amica che stasera non poteva collegarsi e della quale leggo il contributo:

«Volevo ringraziarti per questi mesi di Scuola di comunità e per come in quest'ultimo anno difficile non hai mai rinunciato a sfidarci a vedere il buono che questa situazione poteva portare nelle nostre vite. Lavoro in una piccola bottega di una azienda agricola, e da quando è incominciata la pandemia, come tanti altri negozi che vendono generi alimentari, il nostro lavoro ci ha travolto rivoluzionando un po' le nostre giornate. È una sfida che ho accolto con grande entusiasmo, ma che non mi ha risparmiato il dramma di una vita che può essere vuota, anche se piena di cose da fare. In questi mesi ho incontrato tantissime persone che, bloccate a casa, passavano per il negozio magari per prendere solo una boccata d'aria o fare due passi. Quanta solitudine vedo continuamente in giro! Anche io, seppur travolta da un lavoro che amo, molto spesso in questi mesi ho sperimentato questo vuoto che vedo nei volti della gente e di cui ci hai tanto parlato. C'è una mancanza che torna sempre fuori, anche dopo una giornata piena, e che incide più di tutto il resto, che mi atterra e mi fa sprofondare tante volte in una grande tristezza. Ma che fortuna, che grazia avere incontrato il movimento! Ecco l'appiglio, il punto a cui mi aggrappo e da cui riparto: il lavoro di Scuola di comunità mi sta accompagnando molto, insieme alla vita del movimento, questa compagnia di cui

non sono mai stata così grata. Non posso desiderare altro; ma chi altro si prende così a cuore la mia vita? Avere la possibilità di incontrare Cristo ogni mattina è l'unico seme che può far rifiorire di nuovo il mio cuore, ciò che colma questa mancanza e che mi permette di stare di fronte ai drammi più grossi della vita. Non ho trovato nessun altro posto al mondo che mi richiami costantemente a questo; aver incontrato il movimento è il dono più grande che potevo ricevere».

Questo è il dono che noi abbiamo ricevuto per fare il cammino di cui parlavamo prima. Perché? Perché, hai detto, «non ho trovato nessun altro posto al mondo che mi richiami costantemente a questo», cioè che ti incoraggi a lasciare entrare Cristo come l'unico che riesce a far rifiorire di nuovo il tuo cuore.

Dunque, di quale tipo di compagnia abbiamo bisogno?

Parto da un paio di frasi del paragrafo 8 per porti una questione che ultimamente sento urgente: «Un Altro ci ha fatto incontrare ciò che è decisivo per introdurci nel rapporto certo e definitivo col nostro Destino. E la forma di questo incontro è quello di una compagnia precisa, databile come inizio e come sviluppo [...]. Questa compagnia fissataci dallo Spirito di Cristo ha una struttura, un'ossatura, un parametro costitutivo preciso» (p. 118). Negli ultimi mesi, per tutto quello che sta succedendo, si sta rendendo sempre più rarefatta la compagnia come l'ho sempre vissuta. Mancano punti di riferimento, le occasioni di rapporto si riducono a sprazzi in cui è difficile andare al fondo delle questioni, si insidia un certo accontentarsi che mortifica l'entusiasmo legato a certe iniziative del movimento. D'altro canto, sento più forte la compagnia del Mistero, di Cristo, che spesso mi risulta più reale rispetto al passato. Mi sorprende di come la Sua presenza sia una formidabile compagnia, non psicologica, non appena spirituale o etica, ma principalmente come un legame che mi fa stare bene e assaporare questa realtà che, come vediamo, è complicata per tutti. Da questa esperienza nasce una domanda. Ma allora si può vivere Cristo in pienezza anche senza questa ossatura, senza questo parametro costitutivo preciso? La domanda permane, e la Scuola di comunità l'ha fatta emergere in maniera ancora più nitida.

Secondo te, in questi mesi avresti potuto scoprire in te questa presenza potente di Cristo senza il legame con questa ossatura?

Convintamente, no!

Perfetto. Ma, come vedi, tu puoi vivere la compagnia fissata dallo Spirito di Cristo – come dice la Scuola di comunità –, una compagnia con questa ossatura precisa, ma senza percepire la Sua presenza, come ti accadeva in passato. Perciò Dio ha usato di questa circostanza per farti scoprire ancora più consapevolmente la Sua presenza. E tu lo hai potuto scoprire proprio per il legame che avevi con quella ossatura. Per tanti altri, come abbiamo visto dalla copertina del *Times*, il 2020 è stato un anno da cancellare, punto! Tu invece, proprio in questo anno, sei cresciuto nella consapevolezza della Sua presenza. Questo è il motivo per cui Cristo ci ha introdotto in questa compagnia cristiana viva, perché essa ci richiama continuamente come nessun altro luogo riesce a fare.

Ma di quale richiamo abbiamo bisogno?

Mi ha impressionato in questo ultimo mese guardarmi in azione. Una certa fatica a casa con mia moglie, nei confronti dell'educazione dei figli, il continuare, nel lavoro, della crisi pandemica con le relative preoccupazioni, mi hanno di fatto allontanato dal lavoro sistematico sulla Scuola di comunità. In poco tempo (trenta giorni), ho visto il mio sguardo, il mio desiderio di cercare i Suoi segni, rattropparsi così velocemente che è stato facilissimo accorgermene. Tra i tanti segni, quello più evidente è stato che di fronte ai miei clienti, che si lamentano della crisi, del governo, eccetera, ero diventato una cassa di risonanza di quelle lamentele. La faccio breve: alla fine, come ogni esperienza umana, quello che conta è lavorarci sopra, dedicarci tempo e spazio. Senza lavorarci sopra accade una cosa semplicissima: invertiamo il metodo con cui Lui ci incontra. Invece di essere tesi a sorprenderci di quello che Lui vuole donarci attraverso il reale, cerco di leggere il reale a partire dalla mia idea, magari lamentandomi che Lui non accade più.

Vedete? Guardandoci in azione, subito emerge alla nostra coscienza qual è il bisogno; infatti, facendo il paragone con coloro accanto ai quali viviamo, ci ritroviamo a lamentarci come loro. È da quella constatazione che hai guadagnato la consapevolezza del valore di un luogo come questo, nel quale il Mistero ci ha inserito: il contributo fondamentale che esso ci dà è un richiamo di metodo. Come dicevi, tante volte noi invertiamo il metodo. Su questo occorre lavorare, altrimenti possiamo leggere – come diceva il primo intervento – una cosa, ma poi verificarne un'altra. Perché? Perché siamo così fragili che solo se prendiamo personalmente sul serio questo lavoro, possiamo farlo diventare nostro. Il carisma, cioè la grazia attraverso cui il Mistero ci ha introdotto al rapporto con Cristo, è fondamentalmente un metodo. Perciò il lavoro consiste nel renderci consapevoli della modalità attraverso la quale possiamo non finire nella lamentela. E quando uno comincia a lavorarci, subito si rende conto dove sperimenta questo richiamo al metodo.

In questi ultimi mesi ho ripreso più seriamente il lavoro di Scuola di comunità. Il tutto è rinato grazie all'invito di un amico che aveva iniziato un gruppetto con altri tre. Siamo amici dai tempi dell'università e non ci siamo mai persi di vista. La vita stringe per ognuno di noi e tutti, per un motivo o un altro, avevamo un po' mollato il lavoro personale sulla Scuola di comunità. La bellezza di questo gruppetto sta nel fatto che ognuno ci lavora seriamente e personalmente, e questo sta dando nuova vita a questa amicizia. Siamo tutti abbastanza "sfasciati", ognuno con i suoi problemi. Tutta la drammaticità delle nostre vite inonda la Scuola di comunità e non ci lasciamo mai tranquilli, guardandoci bene dal diventare un gruppo di consolazione o di nostalgia. C'è un secondo fatto che ti vorrei raccontare: in questi ultimi giorni, dopo un controllo, ho saputo che la mia malattia è progredita un poco, e mi sono un po' intristito, incupito, e mi domandavo: «Ma perché sono così attaccato alla vita, a quello che vivo, a quello che ho (una splendida famiglia)? Che cosa non mi va di perdermi?». Leggendo la Scuola di comunità, arrivo all'ultimo capoverso: «Un Avvenimento genera continuamente un legame, un'appartenenza, un modo di vita diverso, una moralità nuova, una perfezione dalla quale viene il frutto che collabora al giardino terrestre, al paradiso terrestre. Così abbiamo la nostra parte nell'attuazione del disegno di Dio, nell'esplosione della gloria umana di Cristo nella storia» (p. 126). Un Avvenimento ha segnato la mia vita e continua a segnalarla. Questo mi lega al mio quotidiano e dà una intensità alla mia vita che rende desiderabile viverla. Questo non voglio lasciare.

Per un motivo o per un altro, la vita tua e dei tuoi amici stringe, ma voi non avete mollato il lavoro di cui si parlava prima. Tutta la drammaticità che il Mistero non ci risparmia ci aiuta a scoprire il valore di ciò che ci dà. Chi aveva una malattia, incontrando Gesù capiva che il dono della Sua presenza era la risposta a quel bisogno. Allo stesso modo, la drammaticità di questi mesi ti ha fatto scoprire come la Sua grazia valga più della vita, e quindi ti ha fatto capire che Cristo è venuto per rispondere al tuo bisogno, e che «Dio si rivela alla sua creatura [...] in termini umanamente comprensibili» (p. 117), in un luogo, in una dimora.

Ti chiedo un aiuto per vivere un passaggio del paragrafo 8 che intuisco essere importante: «Una dimora è come il coagularsi della compagnia, della comunità, della carità, in una dimensione reale, quotidiana, di spazio. [...] Tale dimora può essere di due specie» (p. 119): la famiglia e il monastero. Mi sembra che parlare di due sole specie di dimora sia restrittivo. L'orizzonte che sperimento nella compagnia fatta di alcuni volti è determinante per vivere la famiglia. Per me dentro quei volti, che sono come un luogo e una dimora, c'è una Presenza che dà la vita e il respiro a ogni cosa, che viene prima anche della famiglia. Da quei volti dipendo per vivere un'apertura a tutta la realtà e quindi anche alla famiglia. Vedere, alcune volte, compagnia e famiglia vissute come "bolle" di protezione da tutto, non mi affascina. Allora ti chiedo: quale è il rapporto tra la compagnia data da alcuni volti e la famiglia intesa come dimora? Ti ringrazio del lavoro che stiamo facendo.

È stupendo quello che dici. Risulta restrittivo parlare di due sole specie di dimora – famiglia e monastero – solo se sleghiamo il punto sulla famiglia e il monastero da quanto abbiamo letto nelle pagine precedenti a proposito dell'incontro, della compagnia, della Chiesa, del Battesimo. Tutte

queste cose vanno riprese per collocare nel posto giusto la questione che hai posto e che risulterà chiara alla luce del paragrafo dedicato al carisma, su cui lavoreremo nelle prossime settimane. Perché la famiglia, come dice la Scuola di comunità, è il «segno originale [...] decisivo come strumento per introdurci nel rapporto definitivo col destino»; perciò «l'incontro di un uomo e di una donna non può essere definito dallo scopo esclusivo di avere dei figli, ma innanzitutto dall'essere compagnia al Destino» (pp. 119-120). Quando un uomo si innamora riconosce la donna – e viceversa – come la presenza più stimata che lo apre alla totalità: «Ciascuno identifica nell'altro il segno del rapporto con il tutto [...] da Dio donato alla sua vita» (p. 120). Ma per poterlo vivere occorre, come tu dici, avere presente la grande dimora che è la Chiesa e in essa quella dimora fissata dallo Spirito Santo per ciascuno di noi che è il carisma. Per questo capisco bene la tua domanda.

Dunque, qual è il rapporto tra la compagnia e la famiglia?

Ci sono problemi di connessione con l'amico che vorrebbe intervenire, perciò leggo io il contributo che aveva inviato e che ci aiuta ad approfondire la questione:

«Nelle ultime settimane, dopo essermi incontrato con amici a riprendere la Scuola di comunità, mi è capitato (come non mi capitava da tempo con questa intensità!) di avere particolare voglia e desiderio di lavorare sulla Scuola di comunità, tanto che con mia moglie ci sono spessissimo ritornato su con stupore e gusto. In particolare, mi sono soffermato su quanto viene indicato essere quella "specie" di dimora che può essere la famiglia o il monastero. Leggendo quello che don Giussani dice dovrebbe essere una famiglia, cioè "lo spazio dove il rapporto con Cristo si fissa in tutte le nostre azioni [...] e ci rende perciò costruttori di una realtà nuova" (p. 125), riflettevo sul fatto che invece spesso capitano situazioni in cui si può dire che essa è tutto tranne che quello che è descritto. Questo strappo, che vedevo tra quello che dice il testo e l'esperienza, mi ha costretto a chiedermi di nuovo che cosa è per me oggi questa dimora, e cioè se è proprio quel luogo in cui "uno vede nell'altro il mistero di Cristo presente come volto". E dove "uno impara dalle stesse difficoltà del rapporto [...] a vedere nell'altro il mistero di Cristo" (p. 124). Sono stato inevitabilmente costretto a riandare al fatto di cui dicevo all'inizio, cioè allo stupore di aver voglia di fare la Scuola di comunità, di godere di momenti, di situazioni, di amici e di una storia che è stata per me come un alveo che mi ha condotto fino a qui. Dimmi se sbaglio, ma a me sembra di percepire che, estendendo quello che il capitolo dice, la dimora sia più della famiglia o del convento o del monastero o della casa: la dimora è la storia intera in cui il Mistero mi ha messo quando, anni fa, mi ha fatto incontrare il movimento».

Quindi potrebbe essere restrittivo parlare di famiglia se lo sleghiamo da tutto il contesto in cui la Scuola di comunità inserisce quel punto. Come ho già accennato, lo vedremo con ancora più chiarezza la volta prossima, quando affronteremo il paragrafo 9 sul carisma. È interessante vedere emergere dall'interno dell'esperienza, come sta accadendo oggi, perché ci è stato dato il movimento per vivere la famiglia.

Il paragrafo sulla famiglia mi ha colpito tantissimo, perché ho riconosciuto verissima ogni parola. Quando mi sono sposata avevo il desiderio e pensavo di sapere cosa volesse dire sposarsi con la coscienza di un significato più grande, di seguire la strada fatta da un Altro. Ma ho capito con gli anni (sono sposata da diciotto anni) che avevo una mia idea, un mio progetto su cosa volesse dire famiglia. Più gli anni passavano e più mi stava stretto tutto. Tutto mi sembrava sempre più obiezione. Per grazia, però, ho avuto sempre amici grandi che mi hanno aiutato a tirare su lo sguardo e a non fermarmi; e soprattutto grazie anche al lavoro di Scuola di comunità, a poco a poco tutto è cambiato. Ora ho preso coscienza che veramente le parole sulla famiglia nella Scuola di comunità sono carne viva per me, cioè sono proprio vere. Capisco che quello che poco tempo fa era obiezione ora è la mia possibilità di cammino. Allora il marito che non è come vorrei è la strettoia per andare più al fondo del vero significato, e dentro questo sguardo di riconoscimento tutto fiorisce. Se non avessi incontrato questa compagnia, non so neanche se sarei ancora sposata, nel senso che tutto sarebbe stato un'obiezione, quindi magari mi sarei fermata prima. Ma adesso riesco a guardare mio marito e i figli riconoscendo sempre un bene, perché riconosco Gesù in loro e non mi fermo all'immediato

dicendo: «Se mio marito fosse diverso...», «Se i figli fossero diversi...», «Se ogni circostanza fosse diversa...». Quindi posso dire veramente che la realtà è perfetta così com'è, perché è la strada per riconoscere Lui, per riconoscere Gesù. Perciò grazie di tutto il lavoro che ci stai facendo fare.

È stupendo che ciascuno di noi possa riconoscere dentro l'esperienza come tante volte ci si sposti a fare un progetto che poi diventa stretto. Invece, partecipando a uno spazio più grande dove il Mistero ci ha inserito, vivendo in questa compagnia più grande, le cose cominciano a diventare carne viva – dici –, e ciò che era obiezione diventa possibilità di cammino. Niente ci è risparmiato, ma tutto diventa più per noi. Nel tempo che passa l'obiezione diventa una possibilità, e dentro questo sguardo nuovo tutto fiorisce. Proprio tutto, fino alla gratuità?

Sono contento di quello che ha raccontato l'amica che è appena intervenuta, perché inizia a darmi un'ipotesi di risposta.

Perfetto!

C'è un punto che mi ha fatto fare molta fatica e mi ha molto interrogato. Volevo chiederti se potevi aiutarmi a capire di più quello Giussani scrive a pagina 121 del libro. Cosa vuol dire «gratuità», cosa significa che io posso stare davanti ai tradimenti dell'altro, al limite dell'altro? Leggevo queste pagine avendo in mente i miei limiti, la separazione dei miei genitori, e mi sorgeva l'urgenza di una risposta alla domanda: «Ma davvero uno può stare totalmente davanti al limite dell'altro, allo sbaglio dell'altro?». Perché se non fosse così, alla fine sarebbe veramente uno sforzo a chi resiste di più, a trovare la donna che più ti lascia tranquillo e sereno.

Vediamo se qualcuno ti risponde con la sua esperienza.

Durante la Scuola di comunità di venerdì scorso, nel mio gruppetto ci siamo soffermati su questa frase del paragrafo 8: «Uno impara dalle stesse difficoltà del rapporto – illuminate dal giudizio della Sua presenza – a vedere nell'altro il mistero di Cristo» (p. 124). Intuivo che cosa intendesse e la sua portata, ma mai mi è stato più chiaro se non dopo quello che è successo nel weekend. Venerdì sera io e mio marito abbiamo avuto una discussione sul punto più difficile del nostro matrimonio, e io sono andata a dormire arrabbiata. Il perdono era solo un lontano ricordo e io mi sentivo incapace di tutto. Il giorno dopo mi sembrava che la speranza di risolvere la questione fosse completamente esaurita. Ho passato la mattinata a fare delle commissioni da sola, volevo isolarmi dal mondo e non vedere più nessuno. Tornando a casa ero convinta che avrei trovato mio marito nelle mie stesse condizioni; e invece lui era ripartito, contro ogni mia aspettativa, non si era fermato alla discussione della sera prima. Questa cosa mi ha folgorato. Guardandolo, mi sono resa conto di cosa mi stava dicendo Gesù. Davanti al venir meno di tutte le forze per affrontare la situazione, mi stava proprio dicendo: «Guarda che il rapporto con tuo marito lo faccio io, la tua vita la faccio io, smettiti di sentirti addosso il peso del mondo e lasciami fare». Ecco: il rapporto con mio marito, anche nella difficoltà, è stato un vero e proprio segno del mistero di Cristo nella mia vita, che mi ha fatto ripartire con una speranza che non avevo da diverso tempo. Grazie.

Vedete? Si può. Non con la tua energia, non con la tua capacità di fare. Per questo abbiamo cominciato la Scuola di comunità ricordando come il Mistero ci abbia introdotto, inserito in un luogo che rende possibile quello che a noi sembrerebbe impossibile, come hai appena raccontato. Se noi ci lasciamo trascinare dalla Sua presenza, pian piano, come si diceva prima, quel che era un'obiezione diventa una possibilità, secondo un disegno che non è il nostro. Ci piacerebbe, a volte, che certe cose potessero essere risolte più in fretta, spesso vogliamo dettare noi i tempi di un cambiamento; invece solo chi ha la pazienza di dare tempo al Mistero di operare, dentro un luogo come il nostro, potrà vedere fiorire quella gratuità che ci sembra impossibile. Perché è impossibile, amici, se non vi siamo “trascinati” dal Mistero. Per questo mi stupisce sempre quel che dice don Giussani quando parla della carità. Noi pensiamo che sia “roba nostra”, qualcosa che possiamo vivere generandola noi, mentre lui parte dall'iniziativa del Mistero: «Ti ho amato di un amore eterno e ho avuto pietà del tuo niente» (cfr. Ger 31,3). La carità è innanzitutto iniziativa di un Altro, come abbiamo visto fin dall'inizio. E solo se ne facciamo esperienza in questo luogo, in cui Cristo ci ha inserito, a un certo punto, «sotto la pressione

di una commozione» (L. Giussani, *Si può vivere così?*, Rizzoli, Milano 2007, p. 344) per essere stati trattati da Lui con carità («Dio si è commosso per il nostro niente. Non solo: Dio si è commosso per il nostro tradimento, per la nostra povertà rozza, dimentica e traditrice, per la nostra meschinità»; *Si può vivere così?*, op. cit., p. 333), possiamo anche noi diventare capaci di gratuità. È impossibile riuscire a essere gratuiti da soli – avete perfettamente ragione –; potremo diventare sempre più capaci di questa gratuità solo per la gratitudine che trabocca in noi per quanto riceviamo da Cristo in questo luogo. E ce ne stupiremo noi per primi perché, come abbiamo sentito oggi, quel che non ci aspettavamo è diventato possibile: quasi emergendo dalla gratuità in cui è immerso, il suo atteggiamento ti ha stupita, tanto da rigenerare il vostro rapporto e il vostro matrimonio. Ma tante volte abbiamo fretta che le cose avvengano secondo i tempi dettati da noi, di conseguenza il metodo di Dio ci innervosisce perché è troppo sommo, troppo rispettoso del nostro cammino umano, della nostra libertà. Il punto è che si tratta del metodo più adeguato a noi, perché se dovessimo realizzare noi certe condizioni, nessuno ci riuscirebbe! Per questo non possiamo chiedere agli altri quel che noi non possiamo compiere. Quindi solo se accettiamo il metodo di Dio potremo vedere realizzarsi l'altrimenti impossibile gratuità nei rapporti. Perché «tutto parte da un Avvenimento, dall'accadere, e “il profumo dell'appartenenza” nasce dalla permanenza nel “legame essenziale”», come diceva il secondo intervento di questa sera: lei desiderava che questo diventasse suo, per arrivare fino a lì, a quella gratuità di cui tu parli. Se noi abbiamo pazienza, ci arriveremo pian piano, grazie a Lui che ci introduce a questa esperienza: «Nella casa, nella famiglia, tra quegli amici, si incontra continuamente [non solo i nostri limiti, che tutti sappiamo elencare bene] l'Avvenimento di quella Presenza che, se è riconosciuta, cambia lo sguardo [come è cambiato lo sguardo di tuo marito] e il sentimento di sé e di tutte le cose. Nella casa uno vede nell'altro il mistero di Cristo presente come volto. Uno impara dalle stesse difficoltà del rapporto – illuminate dal giudizio della Sua presenza – a vedere nell'altro il mistero di Cristo» (p. 124). Per questo rimane sempre decisivo se noi, per quel che ci è capitato nella vita, diamo spazio alla promessa che ci ha raggiunto quando abbiamo incontrato Cristo in una realtà viva come il movimento, così che possa arrivare fino a compiere il desiderio che abbiamo di vivere e vedere nei rapporti tra di noi e nella famiglia il mistero di Cristo. Questa è la grande promessa che Cristo ci fa e continua a farci, come documentano tante delle testimonianze che ascoltiamo costantemente ogni volta che facciamo gesti come questo.

Scuola di comunità. La prossima Scuola di comunità in collegamento si terrà mercoledì 24 febbraio, alle ore 21.00.

In questo mese lavoreremo sul punto 9 del secondo capitolo di *Generare tracce nella storia del mondo*, dal titolo: «La modalità persuasiva con cui lo Spirito Santo interviene nella storia: il carisma».

Libro del mese. Il libro del mese per febbraio e marzo sarà *Deserto. Il romanzo di Mosè*, di Jan Dobraczyński, Morcelliana.

La lettura di questo libro ci accompagnerà nel tempo di Quaresima, aiutandoci a penetrare tutta la profondità della parola «elezione» che abbiamo studiato nella Scuola di comunità.

Incontro sull'educazione. Su iniziativa di alcuni amici insegnanti, sabato 30 gennaio alle ore 21.00 si terrà un incontro pubblico online dal titolo: “*Educazione, comunicazione di sé. Crescere e far crescere in tempo di pandemia*”. Sarà un dialogo con me sulle tante provocazioni che stanno emergendo in questo tempo a partire dalla situazione della scuola e non solo. Come abbiamo detto la scorsa Scuola di comunità, l'emergenza educativa riguarda tutti noi, non solo gli “addetti ai lavori”. Tutti perciò siamo invitati a partecipare e a diffondere l'invito a chiunque possa essere interessato. L'incontro sarà trasmesso in diretta sul canale YouTube di CL, proprio per assicurarne la maggior diffusione possibile. Da domani troverete sul sito il volantino da scaricare e diffondere anche tramite i canali social.

Esercizi della Fraternità 2021. Gli Esercizi della Fraternità si terranno dal 16 al 18 aprile, in video collegamento. Quest'anno non ci saranno gli Esercizi dei lavoratori, che normalmente si svolgevano dopo quelli della Fraternità. Vista la situazione eccezionale, verrà data la possibilità agli iscritti alla Fraternità di invitare agli Esercizi amici non iscritti.

Nelle prossime settimane verranno inviate comunicazioni riguardo alle modalità di iscrizione e di partecipazione al gesto, sia per l'Italia che per le altre nazioni.

La Giornata di Raccolta del Farmaco 2021 promossa dal Banco Farmaceutico si svolgerà da martedì 9 a lunedì 15 febbraio.

Invito tutti a partecipare, innanzitutto donando un medicinale nelle farmacie aderenti e poi offrendo la propria disponibilità per svolgere un turno come volontari, nelle modalità che verranno indicate. Segnalo in particolare la necessità di volontari per sabato 13 febbraio. Per tutte le informazioni contattare il responsabile del Banco Farmaceutico della propria comunità, o consultare il sito www.bancofarmaceutico.org.

Messe anniversari don Giussani e Fraternità. Come è già stato comunicato tramite le segreterie locali, quest'anno ogni comunità valuterà se e come proporre la Messa in base alle disposizioni anti-Covid vigenti, in pieno accordo col proprio Vescovo e sempre osservando la massima prudenza.

Offriamo quel che si potrà o non si potrà organizzare come nostro ringraziamento e personale domanda al Mistero, perché *l'impossibile corrispondenza* che ci è accaduta e ci accade nell'incontro con il movimento ci trovi sempre stupiti e lieti, così che possa crescere la nostra fedeltà al carisma.

Veni Sancte Spiritus

Buona serata a tutti!